

## ITALIA

ITALIA  
RAZZISMOBasta Cie  
Identificare  
gli immigrati  
nelle carceri

**LUIGI MANCONI**  
**VALENTINA BRINIS**  
**VALENTINA CALDERONI**  
info@italiarazzismo.it

Negli ultimi mesi i Centri di identificazione ed espulsione hanno spesso fatto notizia e l'occasione per parlare dei Cie è solitamente data da proteste o rivolte che accadono al loro interno. Che i Cie siano privi di efficacia rispetto al fine previsto dal legislatore lo dicono i dati: solo il 46% dei trattenuti in quei centri viene rimpatriato e questi rappresentano solo l'1% degli immigrati irregolari nel nostro Paese.

Un sistema dispendioso e inutile ma, prima di questo, un sistema disumano che ci porta a dire, ormai da tempo, che quei centri andrebbero semplicemente e definitivamente chiusi. Purtroppo questo non avverrà a breve, ma c'è almeno una questione su cui si può intervenire subito. La popolazione che transita all'interno dei Cie è composta, per la maggior parte, da persone che provengono dal carcere. Finito di scontare la pena, cioè, uomini e donne che hanno ricevuto provvedimenti di espulsione amministrativi, giudiziari, o entrambe le cose, vengono portate nei centri per essere identificate ed espulse. La domanda che può venire in mente anche a un non esperto in materia è: una persona che è stata in carcere come può avere bisogno di essere ancora identificata? Il problema, per l'identificazione ai fini dell'espulsione, è la collaborazione del consolato del Paese di cui la persona è cittadina. Dopo il riconoscimento del console, questi prepara il documento di viaggio necessario per effettuare il rimpatrio. Per questa procedura può volerci molto tempo, e nel nostro Paese è contemplato il trattenimento per 18 mesi, mesi che in questo caso si sommano a una pena detentiva già scontata, dando l'impressione allo straniero di essere punito due volte. È per questo che all'interno del cosiddetto decreto «svuota carceri» il governo ha proposto delle modifiche al Testo unico sull'immigrazione, proprio per ovviare al problema della «doppia detenzione». Secondo l'Asgi, l'associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione, la proposta del governo potrebbe essere più efficace. Nel decreto, come nota l'Asgi nelle sue osservazioni, l'identificazione dello straniero in carcere viene proposta solo per chi è destinatario di espulsione a titolo di sanzione alternativa alla detenzione, mentre per gli altri - coloro i quali hanno un'espulsione amministrativa o giudiziale per motivi di sicurezza - continuerebbero a transitare nei Cie. È inutile, poi, gravare di decreti di espulsione persone che si fa fatica a rimpatriare, in quel caso sarebbe meglio sospendere l'espulsione momentaneamente ineseguibile e, nel caso di pericolosità sociale, convertirla con una differente misura di sicurezza. In concreto, ciò che prima era di competenza del ministero dell'Interno, cioè gli accordi con i vari consolati per l'identificazione, adesso deve essere condiviso con il ministero della Giustizia, così da agevolare il riconoscimento per tutti durante il periodo di detenzione in carcere. Se ciò avvenisse, non sarebbe cosa da poco: gli stranieri ex detenuti rinchiusi nei Cie sono quasi il 70%.



Il carcere di Poggio Reale a Napoli

## «Sto morendo in carcere» Avviato l'iter per la grazia

● **Vincenzo di Sarno, 35 anni, detenuto a Napoli, è malato di tumore al midollo** ● **La madre: spero non sia tardi**

**ANNA TARQUINI**  
ROMA

«Spero non sia troppo tardi» dice ora Maria Cacace ringraziando Napolitano. È sicuramente troppo tardi, ma non così tardi per una morte dignitosa. E suo figlio, Vincenzo Di Sarno, malato terminale, rinchiuso da cinque anni nel carcere di Poggioreale per omicidio, adesso l'avrà. Voleva solo questo, morire, ma non in carcere. Poche righe scritte a mano. Con uno stampatello stentato perché si muove male: «Illustrissimo signor Presidente, faccio ap-

pello a Lei perché oramai sono allo stremo delle forze sia fisiche che mentali...non chiedo la grazia, mi conceda la pena di morte, mi conceda l'eutanasia». Napolitano e Vincenzo si erano già incontrati. Pochi mesi fa, in settembre. Il presidente era in visita ufficiale al carcere di Poggioreale e lui era dietro le sbarre, su una sedia a rotelle, sbilenco. Tanto malconcio che il Capo dello Stato si era voltato verso una guardia: «Trattatemi bene questo ragazzo». Poi più nulla, e quella che sembrava una speranza era tornata tale sullo scoglio della burocrazia penitenziaria. Un iter lungo, finito ieri quando quella lettera ieri è finita sulla scrivania del Quirinale ha sbloccato tutto, miracolosamente. «Spero che sia l'esame della richiesta di sospensione dell'esecuzione della pena - è la nota del Quirinale - sia la procedura per la grazia siano condotte in tempi commisurati alla gravità delle condizioni di salute di Vincenzo Di Sarno. Pur consapevole che il reato

**MILANO**

### Clinica degli orrori, scarcerato il primario condannato a 15 anni

Pier Paolo Brega Massone, l'ex primario della chirurgia toracica della casa di cura Santa Rita di Milano, arrestato nel giugno del 2008 per lo scandalo della cosiddetta «clinica degli orrori» e che lo scorso novembre nel processo di appello «bis» si è visto confermare la condanna a 15 anni e mezzo di reclusione, è stato scarcerato in seguito all'annullamento dell'ordine di carcerazione da parte della Cassazione. Il medico è sotto processo anche davanti alla Corte d'Assise con l'accusa di omicidio in relazione alla morte di quattro pazienti.

commesso dal detenuto in questione è stato fonte in altri di dolore che merita rispetto e considerazione».

Il carcere di Poggioreale ha concluso l'istruttoria e inoltrato tutti gli atti al tribunale di sorveglianza di Napoli, a cui compete la decisione sull'istanza di sospensione della pena, in meno di 24 ore. Grazie a Napolitano. Si perché quella di Vincenzo Di Sarno, 35 anni, è una storia esemplare, ma anche lo specchio di quanto avviene quasi ogni giorno dentro le carceri italiane. Condannato a 16 anni per omicidio, una rissa in piazza Garibaldi a Napoli durante la quale uccise un extracomunitario, da poco meno di cinque anni è in carcere, non si è però mai opposto alla detenzione, nemmeno sapendo di essere malato. Né ha mai chiesto la grazia. Sono dieci anni che Vincenzo soffre di un tumore cervico-midollare, una malattia che lo sta consumando e che per la sua gravità richiederebbe controlli e cure assidue. È stato operato già due volte, ma in tutti questi anni, o almeno fino a pochi mesi fa, Vincenzo era stato tenuto insieme agli altri, in celle sovraffollate, senza alcuna assistenza specifica. Quando è entrato in carcere pesava 115 chili, adesso ne pesa 53. Il suo caso è già da tempo all'attenzione del Dap e del ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri, ma senza esito. Solo pochi mesi fa, Vincenzo è stato trasferito al padiglione clinico San Paolo. «Doveva andare in ospedale già un mese fa - dice ora la madre - Non vorrei che fosse tardi. Anche se è già qualcosa rispetto al silenzio che è calato sulla nostra vicenda e mi fa piacere che il presidente si sia interessato. Ma bisogna fare presto».

Cosa è accaduto in questi mesi lo ha poi spiegato la Presidenza della Repubblica. «La prima domanda di grazia era stata presentata dalla madre del detenuto il 12 settembre 2013, mentre la condanna del figlio non era ancora definitiva e dunque non poteva in ogni caso essere oggetto di esame per l'eventuale provvedimento di clemenza. L'avvio dell'istruttoria su una successiva domanda è stato quindi possibile presso il ministero della Giustizia soltanto dopo il 19 novembre 2013». Venerdì Vincenzo di Sarno riceverà la visita del sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Beretta. E si spera che l'iter per la sua scarcerazione sia breve. «Purtroppo non è l'unica situazione - dice amaro il capellano di Poggioreale - . Diciamo che questa è quella più appariscente. Lui è stato spostato, dopo la lettera a Napolitano, al centro clinico. Ma è sempre una cella e comunque i detenuti ci restano chiusi per 22 ore al giorno».

## Ior, il Papa cambia. Finisce l'era di Bertone

**ROBERTO MONTEFORTE**  
CITTÀ DEL VATICANO

Il cardinale Tarcisio Bertone non è più presidente della commissione cardinalizia di vigilanza sullo Ior. Ha fretta di concludere l'operazione trasparenza sull'istituto delle Opere di religione Papa Francesco, tappa importante della prossima riforma della Curia romana e così il pontefice, un po' a sorpresa, ha deciso di cambiare la squadra di cardinali chiamati a vigilare sull'istituto che nominati nel febbraio 2013, sarebbero decaduti tra quattro anni.

Oltre all'ex segretario di Stato cui subentra l'attuale più stretto collaboratore di Bergoglio, monsignor Pietro Parolin che sarà creato cardinale al Concistoro del prossimo 22 febbraio, esce il cardinale Domenico Calcagno che nell'era Bertone era il referente per le questioni economico-finanziarie di Curia. Non sono stati confermati neanche il porporato brasiliano Odilo Scherer e l'indiano Telesphore P. Topo. L'unico della vecchia commissione che rimane al suo posto è il cardinale Jean-Louis Tauran, il diplomatico francese con una lunga esperienza di curia che gode della piena fiducia di Papa Francesco e di cui condivide l'impegno di riforma della Curia romana. Della nuova commissione cardinalizia fanno parte anche l'arcivescovo di Toronto, Thomas Christopher Col-

lins e l'arcivescovo di Vienna, Christoph Schoenborn, che con molta energia e in più occasioni ha denunciato i limiti della Curia romana. Bergoglio ha voluto in commissione anche lo spagnolo Santos Abril y Castelló, attualmente arciprete della Basilica di Santa Maria Maggiore, vice Camerlengo e già nunzio in Argentina. «Non è stato ancora indicato il nome del presidente della commissione cardinalizia» ha sottolineato il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi. C'è però chi dà per certo che, nella logica della riforma della Curia e delle competenze del segretario di Stato cui punta Papa Francesco, potrebbe essere proprio il porporato spagnolo a guidare la commissione.

Quella che è evidente è la determinazione con cui Francesco ha condotto l'operazione bonifica dello Ior che è ancora in corso. Prima con l'istituzione della commissione «referente» che a breve esaurirà il suo mandato, guidata dal cardinale salesiano Renato Farina, cui è seguita la costituzione di un'altra commissione «referente», questa volta incaricata di indagare sull'attività di tutti i dicasteri economici della Curia Romana.

A luglio vi è stato l'allontanamento del direttore generale dello Ior e del suo vice, Paolo Cipriani e Massimo Tulli. Alla presidenza, invece, è stato confermato l'avvocato tedesco Ernst von Freyberg. Il pontefice vuole esercitare anche

un controllo diretto: nomina «prelato» dello Ior monsignor Ricca, di cui ha piena fiducia, e conferisce al suo segretario, il maltese monsignor Alfred Xue-reg, l'incarico di seguire per lui l'attività delle due commissioni «referenti».

Poi vi sono le nuove leggi volute da Bergoglio per armonizzare le attività finanziarie vaticane, comprese quelle dello Ior, con le direttive internazionali contro il riciclaggio, l'antiterrorismo e la trasparenza. Ha rafforzato i poteri dell'Aif (l'Autorità di informazione finanziaria) e istituito altre commissioni di controllo sulle attività economiche che sono soggette a verifiche anche da parte di società internazionali come la Promontory financial group, che sta passando al setaccio tutti i conti correnti depositati allo Ior. Deve aver bruciato la vicenda di Nunzio Scarano, il monsignore capocontabile dell'Apsa in prigione con l'accusa di riciclaggio. Sulla trasparenza vi sono stati passi avanti riconosciuti da Moneyval, il comitato del Consiglio d'Europa che ha posto sotto osservazione la gestione finanziaria del Vaticano.

Le ragioni di tanta fretta e determinazione le ha spiegate ai giornalisti lo stesso Francesco durante il suo viaggio di ritorno da Rio de Janeiro. È un'emergenza imposta dai fatti di cronaca. Il «problema Ior» è «come incamminarlo, come delinearne, come riformarlo, come sanare quello che c'è da sanare». Il

Papa chiede competenza, trasparenza e onestà e una rottura con il passato. Anche di questo dovrebbe discutere nel prossimo incontro con la commissione cardinalizia per la riforma della Curia presieduta dal cardinale Maradiaga.

### AZIENDA USL UMBRIA 1

Via G. Guerra 17/21, PERUGIA  
Area Beni e Servizi  
Città di Castello L.go Unità d'Italia  
06024 Fraz. Branca di Gubbio (PG)

**ESTRATTO DI BANDO DI GARA**  
L'Azienda USL Umbria 1 indice gara mediante procedura ristretta ai sensi del D. Lgs. n. 163/2006 e ss.mm.ii. per l'affidamento del servizio di stampa, imbustamento, fornitura di etichette e di quanto altro necessario per la spedizione di materiali e corrispondenza alla popolazione residente nella Regione dell'Umbria coinvolta nei programmi regionali di screening oncologici (cervicale, mammografico e del colon retto). Importo annuo soggetto a ribasso € 300.000,00 (trecentomila/00) + IVA; oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso, riferiti a rischi interferenziali pari a zero. Durata dell'appalto: mesi 48 (quarantotto) con facoltà di rinnovo per ulteriori 12 mesi ai sensi dell'art. 57, comma 5, lettera b) del D.Lgs. n. 163/2006 e ss.mm.ii. Luogo di esecuzione: presso le strutture dell'aggiudicatario. Per la partecipazione alla gara, gli operatori economici interessati dovranno inoltrare apposita istanza, redatta in bollo, entro le ore 13 del giorno 12.03.14 al seguente indirizzo: Azienda USL Umbria 1 - Area Beni e Servizi Città di Castello - L.go Unità d'Italia, 06024 Fraz. Branca di Gubbio (PG). Il bando integrale di gara, unitamente ai fac-simili per l'istanza di partecipazione e per le dichiarazioni sostitutive, sono disponibili sul profilo di committente <http://www.uslumbria1.gov.it/Albo Pretorio/Pubblicazioni in corso/Bandi di gara>, oppure rivolgendosi all'Area Beni e Servizi sopra citata negli orari di Ufficio (tel. 075/9270772 - 1 - 3). Data di invio alla GUUE 03.01.14; data di pubblicazione alla GURI 08.01.14. Perugia, il 07.01.14.

Il Direttore Generale **Dott. Giuseppe LEGATO**